

Proprietario, editore e progetto grafico Andrea Malaman

Bimensile on-line d'Arte. Ideatore e Direttore Responsabile Andrea Malaman

Autorizzazione Tribunale di Verona Registro Stampa n. 2155 del 09.03.2021

sm[®]

magazine

ArtEVENTS

Periodico Bimensile d'Arte Anno 6 N. 3

Maggio - Giugno 2026

In questo numero chiuso il 30 aprile 2026, servizi da Venezia, Genova, Milano



Jenny Saville, ritratto

Venezia

Jenny Saville a Ca' Pesaro

Venezia, Ca' Pesaro – Galleria d'Arte Moderna
28 marzo- 22 novembre 2026

A cura di Elisabetta Barisoni

“Venezia rappresenta un luogo in cui l'arte è parte integrante della vita quotidiana e dove gli artisti della Biennale dialogano con le grandi opere d'arte veneziane. È un grande onore avere l'opportunità di esporre a Venezia”.

Jenny Saville

Il ritorno di Jenny Saville a Venezia, città da lei molto amata, che ha visitato innumerevoli volte e che ospita capolavori dei Maestri veneziani oggetto dei suoi studi pluriennali, è un evento significativo. È un grande onore poter esporre le sue opere a Ca' Pesaro.

Elisabetta Barisoni

Nell'anno di Biennale Arte, la Galleria Internazionale di Ca' Pesaro torna alle voci del contemporaneo con una straordinaria mostra di una delle pittrici più importanti del nostro tempo, Jenny Saville. Si tratta della prima ampia esposizione dell'opera di Saville a Venezia e intende documentarne lo sviluppo artistico ripercorrendone la carriera dagli esordi negli anni Novanta fino ai giorni nostri.

Nata nel 1970 a Cambridge, Saville ha frequentato la Glasgow School of Art dal 1988 al 1992, trascorrendo un semestre all'Università di Cincinnati nel 1991. Durante questo periodo di formazione, nei suoi dipinti figurativi sono iniziati ad emergere i dibattiti contemporanei sul corpo, con tutte le loro implicazioni sociali e i tabù. È stato proprio durante il viaggio in America che Saville ha

scoperto il lavoro di pittori newyorkesi come Willem de Kooning e Cy Twombly. Parallelamente al suo precoce dialogo con la scultura antica, con i grandi Maestri e con la pittura figurativa europea moderna, l'artista ha iniziato ad interessarsi ai fondamenti della pittura sviluppati dagli astrattisti.

Nel corso della sua carriera Saville ha portato avanti un dialogo costante e trasversale con la storia dell'arte: i riferimenti vanno da Egon Schiele ai Maestri della Nuova Oggettività, da Cézanne a Picasso, fino a Rembrandt, Rubens e soprattutto Tiziano. La pittura veneziana, in particolare, è diventata per lei un punto di riferimento essenziale, sia per l'uso del colore sia per la resa della materia. Un dialogo con i Maestri antichi mai nostalgico ma che serve a rafforzare la sua ricerca sul corpo e sulla pittura come linguaggio vivo.

Appartenente alla generazione di pittori e scultori che si distinse nel Regno Unito tra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90, spesso definiti Young British Artists (YBA), Saville ha dato nuova linfa alla pittura figurativa contemporanea riavvicinandosi alla sensualità della pittura a olio e al suo crudo potenziale, sollevando interrogativi sulla percezione del corpo da parte della società.



Jenny Saville, *Reverse*, 2002 – 2003 Olio su tela

Con il tempo, la sua opera si è evoluta: ai grandi nudi monumentali degli anni Novanta, tra cui l'opera - manifesto Propped (1992) e Hybrid (1997) entrambe esposte a Venezia, si affiancano ritratti dal grande effetto coloristico e luministico come il doppio ritratto di Jenny e della sorella Hyphen (1999) e il volto dell'artista, disteso, specchiato sul pavimento in Reverse (2002 - 2003). Spesso, in tutti questi lavori, si intrecciano composizioni di molti corpi, mentre la figurazione si mescola sempre più con elementi astratti ed espressionisti. Nei primi piani il colore diventa più libero, più intenso, con una pennellata che si fa più rapida e corsiva giungendo, negli anni Venti del Duemila, ad una profonda ricerca coloristica. Sguardi e volti luminosi, poco più che infantili, portano nomi dei soggetti della mitologia o della letteratura, come Ligeia (2020-21) o Song of Songs (2020-23), oppure semplici sostantivi: Focus (2022-24), Gaze (2021-24), Rupture (2020).



Jenny Saville, Focus 2024 Olio su tela

I lavori più recenti di Saville affrontano temi di forte impatto emotivo e simbolico, come la guerra e il dolore collettivo. Le opere sono ispirate a immagini di cronaca, ancora oggi di tragica attualità, come Aleppo (2017-2028) e le diverse Pietà, che non narrano un evento specifico. Al contrario, queste opere trasformano la sofferenza in un'immagine universale, capace di parlare a tutte le epoche, attraverso una composizione che resta legata alla tradizione classica, mentre la pittura mantiene una grande intensità emotiva. Una pittura che non cerca consolazione, ma affronta senza filtri la realtà del corpo e della condizione umana, spingendo continuamente la materia pittorica oltre i suoi limiti.

A ulteriore testimonianza del dialogo che lega Saville all'arte italiana e in particolare veneziana, l'ultima sala della mostra presenta inediti lavori creati dall'artista in omaggio alla città lagunare per Ca' Pesaro. L'esposizione diventa così sublime celebrazione della forza e della potenza dell'amore e della devozione di Saville per la pittura e allo stesso tempo un intimo e grandioso omaggio alla storia di Venezia, confermando il ruolo della città di centro vivo di innovazione culturale.

Andrea Malaman

Genova

Van Dyck l'Europeo. Il viaggio di un genio da Anversa a Genova e Londra,

Inaugura il 19 marzo scorso al Palazzo Ducale di Genova **Van Dyck l'Europeo. Il viaggio di un genio da Anversa a Genova e Londra**, la più grande mostra del nostro secolo dedicata alla straordinaria opera di uno degli artisti più iconici della storia dell'arte internazionale e tra i più amati dal grande pubblico.

Curata da Anna Orlando e Katlijne Van der Stighelen, la mostra ripercorre l'intero arco della carriera di un artista di talento eccezionale. Il percorso si sviluppa come il viaggio intrapreso da Van Dyck dalla sua patria, le Fiandre, fino alla corte di Carlo I re

d'Inghilterra, attraverso numerosi spostamenti e, soprattutto, dopo un lungo soggiorno in Italia, durato ben sei anni.

La sua è una carriera di incredibile successo, che lo porta a essere il ritrattista più rinomato d'Europa, stroncata dalla morte prematura, a soli 42 anni.

Van Dyck fu un pittore europeo, nel senso letterale del termine: a Palazzo Ducale saranno esposte opere dell'importante periodo italiano tra il 1621 e il 1627, in cui Genova ebbe un ruolo centrale, ma anche numerose opere eseguite nei diversi momenti della carriera e nei suoi vari spostamenti. La parabola artistica del pittore corre sul filo della storia anche economica e politica dell'Europa.

Van Dyck fu un genio, in grado di scavalcare i secoli e incontrare il gusto, per contenuti e tecnica pittorica, di diversi contesti sociali e di molte epoche storiche. L'artista riuscì a mettere a sistema una serie di soluzioni e di sensibilità provenienti da vari ambienti e, nello stesso tempo, a tradurle in formule innovative.

L'eccezionalità della mostra si deve al **numero davvero straordinario di opere di Van Dyck** (60 in dieci sezioni tematiche), concesse in prestito dai più grandi e autorevoli musei d'Europa, tra cui il **Louvre di Parigi**, il **Prado** e il **Museo Thyssen-Bornemisza** di Madrid e la **National Gallery di Londra**, e italiani, tra cui la **Galleria degli Uffizi**, la **Pinacoteca di Brera** di Milano, i **Musei Reali di Torino**, la **Galleria Nazionale di Parma** oltre che da prestigiose fondazioni e collezioni internazionali, quali la belga Phoebus e la portoghese Gaudium Magnum.



Anton Van Dyck, autoritratto 1615/1617, olio su tavola 36,5 x 25,8 cm Rubenshuis Città di Anversa

Il percorso espositivo non segue una rigorosa sequenza cronologica: le opere, distribuite nelle dodici sale, sono accostate per temi e ambiti della sua attività, così da stimolare un confronto diretto tra la maniera del Van Dyck giovane nella terra d'origine, quella del periodo italiano e quella della maturità inglese. Il confronto coinvolge anche opere con soggetti analoghi: sarà infatti possibile, ad esempio, accostare il ritratto di una dama genovese a quello di una dama di Anversa o di Bruxelles e a quello di una dama inglese. Ritratti realizzati in momenti diversi, ma soprattutto per committenze caratterizzate da sensibilità e gusti profondamente differenti. Emergerà così con chiarezza la straordinaria capacità di Van Dyck di sintonizzarsi con gli ambienti in cui operò, mettendo in luce al tempo stesso il confronto estetico e tematico tra richieste di committenze sempre diverse. Un percorso che testimonia come la sua arte abbia saputo adattarsi, maturare e conquistare il favore di tutti, allora come oggi.

Non ci sarà, però, soltanto il Van Dyck ritrattista, attività che lo ha reso celebre e che certo verrà rappresentata con opere di ogni stagione della sua attività, da Anversa, all'Italia,

all'Inghilterra. **Il visitatore scoprirà, forse per la prima volta, il Van Dyck delle opere sacre:** un mix di teatro e pathos, religione e sentimento. Forse il capitolo meno conosciuto e meno studiato della sua arte e soprattutto quasi mai presentato in Italia con un numero di opere così consistente: tra le opere che giungono a Palazzo Ducale il *Matrimonio mistico di Santa Caterina* proveniente dal Prado di Madrid, o lo splendido *San Sebastiano* della National Gallery di Edimburgo, ma anche alcuni straordinari inediti, come l'*Ecce Homo* di collezione privata europea. E inoltre, eccezionalmente staccata dall'altare della piccola chiesa di San Michele di Pagana (Rapallo) per essere finalmente ammirata da un pubblico internazionale, sarà esposta a Palazzo Ducale, a conclusione della mostra, l'unica pala a destinazione pubblica che Van Dyck esegue per la Liguria: una monumentale **Crocifissione** di grande intensità.

Ad accogliere i visitatori all'inizio del percorso è invece uno degli highlight della mostra: il **primo autoritratto** conosciuto del pittore, eseguito quando Van Dyck era ragazzino, all'incirca quindicenne. L'opera è in prestito dall'Accademia di Belle Arti di Vienna e permetterà di comprendere sin da subito la genialità dell'artista.

Tra gli altri prestiti eccezionali, il **Ritratto di Carlo V a cavallo** dagli Uffizi di Firenze, il **ritratto di Alessandro, Vincenzo e Francesco Maria Giustiniani Longo** dalla National Gallery di Londra, il **Sansone e Dalila** della Dulwich Picture Gallery di Londra. Dal Louvre arriva il **Ritratto dei Principi Palatini**, mentre di grande impatto sono un eccezionale e modernissimo **studio per la figura di San Gerolamo** con un vecchio dipinto a grandezza naturale della Phoebus Foundation e **Le tre età dell'uomo come Vanitas** conservato al Museo civico di Palazzo Chiericati di Vicenza.

Genova con le sue **collezioni civiche** avrà un ruolo rilevante nell'accogliere i tanti visitatori da fuori città, ma anche i genovesi, grazie a un percorso di valorizzazione dei dipinti di Van Dyck e dei suoi contemporanei nordici allestiti

nei meravigliosi spazi dei Musei di Strada Nuova (Palazzo Rosso e Palazzo Bianco) e dei Musei Nazionali di Genova Palazzo Reale, Palazzo Spinola).

L'incanto e lo stupore della mostra di Palazzo Ducale potranno proseguire infatti grazie alla segnalazione di itinerari a Genova, città dove Van Dyck risiedette a lungo e dove ha lasciato segni tangibili della sua presenza.

La mostra è stata preceduta da **anni di ricerche** da parte delle curatrici e di un prestigioso gruppo di studiosi internazionali, così da presentare un **lavoro critico corale firmato dai maggiori e più aggiornati specialisti dell'artista**. Il **catalogo** è edito da Allemandi (in Italia) e avrà una edizione inglese a cura della casa editrice belga Hannibal Books.

Curata da Anna Orlando e Katlijne Van der Stighelen, l'esposizione si avvale di un comitato scientifico onorario internazionale, composto da prestigiosi studiosi italiani e stranieri: Anna Maria Bava, Direttrice della Galleria Sabauda e Responsabile del Patrimonio dei Musei Reali di Torino; Maria Grazia Bernardini, già direttrice della Galleria Nazionale d'Arte Antica di Palazzo Barberini e del Museo Nazionale di Castel Sant'Angelo a Roma; Raffaella Besta, direttrice dei Musei di Strada Nuova di Genova; Nils Büttner, Presidente del Centrum Rubenianum di Anversa e professore della Staatliche Akademie der Bildenden Künste di Stoccarda; Luca Lo Basso, Università degli Studi di Genova; Gregory Martin, membro dell'Editorial Board del Corpus Rubenianum Ludwig Burchard e del Rubenianum Fund di Anversa, viceconservatore alla National Gallery di Londra; Jennifer Scott, Direttrice della Dulwich Picture Gallery di Londra; Alejandro Vergara, Senior Curator of Flemish Art and Northern Schools, Museo del Prado, Madrid; Hans Vlieghe, professore emerito dell'Università di Leuven e membro dell'Editorial Board del Corpus Rubenianum L. Burchard di Anversa e Bert Watteuw, direttore del Museo Rubenshuis di Anversa.

VAN DYCK L'EUROPEO. IL VIAGGIO DI UN GENIO DA ANVERSA A GENOVA E LONDRA

Genova Palazzo Ducale – Appartamento e Cappella del Doge dal 20 marzo al 19 luglio 2026 Mostra prodotta da Palazzo Ducale Fondazione per la Cultura e Comune di Genova, con il sostegno di Regione Liguria

Venezia

Hernan Bas The Visitors

Ca' Pesaro – Galleria Internazionale d'Arte
Moderna Sale Dom Pérignon

Dal 7 maggio – 30 agosto 2026

Con oltre trenta nuovi dipinti realizzati all'interno di un'installazione immersiva, concepita appositamente per il museo, Hernan Bas (Miami, 1978) porta *The Visitors* a Ca' Pesaro – Galleria Internazionale d'Arte Moderna, nelle Sale Dom Pérignon. Traendo ispirazione da Venezia, città particolarmente sensibile al turismo, costantemente trasformata dalle sue conseguenze e in cui l'artista ha realizzato una residenza, Bas ha creato un nuovo corpus di opere incentrato su turisti collocati in scenari sia immaginati sia reali. Protagonisti – prevalentemente uomini, bianchi e occidentali – che abitano un terreno mutevole fatto di attrazioni da "lista dei desideri", siti storici, spazi sacri, locali equivoci e versioni sterilizzate del mondo naturale; mettendo in luce i cliché del turismo, come la Gioconda o la Fontana di Trevi, fino alle mete del cosiddetto dark tourism, come Chernobyl, Alcatraz e la foresta di Aokigahara, luoghi attraversati dal dolore che diventano tappe di itinerari; le trappole per turisti da cui si evidenzia, ancora di più, la fondamentale disconnessione tra i "visitatori" e i mondi che attraversano, luoghi progettati per ingannare, raggirare o deludere. Bas è da tempo celebrato per le sue opere narrative permeate da umorismo, decadenza, stranezze, suggestioni occultiste e codici stratificati. Esplora le complessità

dell'identità personale attraverso figure sospese in momenti di trasformazione, in cui l'ordinario scivola nello straordinario. In *The Visitors* questa sensibilità si rivolge verso l'esterno. Come i dandies e i flâneurs delle opere precedenti di Bas, queste nuove figure si librano sulle soglie: tra curiosità e arroganza, incontro e violazione, esperienza e spettacolo.

Molte di queste nuove figure sembrano essere colte in atti di recitazione o finzione, mentre posano, scattano fotografie o assumono travestimenti. Uno dei turisti di Bas rivendica lo status di residente, un altro (statunitense) finge di essere canadese e un altro visitatore in Thailandia inscena un incontro con un pitone. In un effetto tipico del senso di ironia di Bas, un sentimento di affetto per i suoi visitatori maldestri e disorientati si scontra con una lucida critica a un'epoca definita dalla globalizzazione, priva di riferimenti culturali o geografici stabili. Parte di questo nuovo corpus di opere è stato realizzato durante una residenza dell'artista a Venezia, a stretto contatto con la laguna, la sua luce, la sua tradizione pittorica e i suoi turisti. In questi dipinti, il visitatore diventa al tempo stesso pittore e soggetto dipinto. Negli ultimi decenni, la storica città di Venezia ha sofferto per l'ascesa del turismo di massa, che ha danneggiato i suoi monumenti, la sua laguna, i suoi abitanti e la sua storia. Venezia stessa, a lungo plasmata dagli scambi e ora messa a dura prova dal turismo di massa, diventa sia lo scenario che lo specchio delle questioni affrontate dalle opere. Bas convoglia inoltre la sua comprensione, maturata nel corso di una vita, di cosa significhi vivere a fianco dei turisti a Miami, così come la propria condizione di cubano-americano di prima generazione, spesso percependosi come un visitatore nella propria casa. Esposte in una sequenza immersiva, le tele comporranno una narrazione visiva continua. L'inquadratura di matrice fotografica, le superfici sature e le accumulazioni di dettagli eloquenti – slogan, tatuaggi, accessori – funzionano come una vanitas contemporanee, rivelando le

ambiguità morali insite nella mobilità globale. Qui, Bas cattura una generazione alla deriva – allo stesso tempo alla ricerca di senso e assorta in se stessa – invitando lo spettatore a riconoscere, all'interno di questo mondo sospeso, il proprio riflesso. Come sottolinea Elisabetta Barisoni, responsabile di Ca' Pesaro e curatrice della mostra Nelle sale della Galleria Internazionale d'Arte Moderna di Venezia ci accoglie una teoria di personaggi che, a prima vista, sembrano rappresentazioni di gioventù immersa nella scoperta del mondo ma che rivelano invece una situazione assurda, paradossale, comica. La serie monumentale, osserva ancora Barisoni, rappresenta una visione che è sempre sotto i nostri occhi, fatto di turismo credulone, voyeur, oltre il limite del rispetto per l'altro e, in casi estremi, per la dignità umana. In opere che a prima vista sembrano fotografie-ricordo o souvenir esotici, vacillano storia e memoria, mentre il senso stesso di realtà si incrina. Hernan Bas (nato a Miami, Florida, nel 1978) vive e lavora a Miami. Tra le sue recenti mostre personali istituzionali figurano: Hernan Bas: The Conceptualists, The Bass Museum of Art, Miami (2023); Hernan Bas: Choose Your Own Adventure, Space K, Seoul; Yuz Museum, West Bund, Shanghai (2021–22); Hernan Bas, Rubell Museum, Miami (2020–22); Hernan Bas: A Brief Intermission, CAC Málaga, Spagna (2018) e Florida Living, SCAD Museum of Art, Savannah (2017). Il lavoro di Bas è stato inoltre presentato in The Collectors, progetto concepito da Elmgreen & Dragset per i Padiglioni Nordico e Danese in occasione della 53ª Esposizione Internazionale d'Arte – La Biennale di Venezia (2009). Le sue opere fanno parte delle collezioni del Brooklyn Museum of Art (New York), Detroit Institute of Arts, Hammer Museum (Los Angeles),

Hirshhorn Museum and Sculpture Garden (Washington, DC), Museum of Contemporary Art (Los Angeles), Museum of Contemporary Art (North Miami), Museum of Fine Arts (Boston), Museum of Modern Art (New York), San Francisco Museum of Modern Art e Whitney Museum of American Art (New York), tra gli altri.

Venezia

Peggy Guggenheim a Londra. Nascita di una collezionista. Dallo scorso 25 aprile alla Collezione Peggy Guggenheim

È stata presentata lo scorso 24 aprile alla stampa ***Peggy Guggenheim a Londra. Nascita di una collezionista*** a cura di **Gražina Subelytė**, Curator, Collezione Peggy Guggenheim, e **Simon Grant**, Guest Curator, allestita negli spazi espositivi della **Collezione Peggy Guggenheim** dal 25 aprile al 19 ottobre, 2026. Si tratta di una vera mostra/evento con oltre 100 opere provenienti dalle più importanti istituzioni internazionali. Per quanto concerne la giornata inaugurale dopo un saluto ai numerosissimi giornalisti e ospiti presenti, la direttrice **Karole P. B. Vail** ha sottolineato l'importanza di questo prezioso omaggio a **Peggy Guggenheim**, che aggiunge un tassello fondamentale e assolutamente poco noto nella storia del collezionismo della mecenate. "Si tratta della **più grande mostra mai realizzata in ambito museale** dedicata all'avventura londinese di Peggy Guggenheim e della sua prima galleria, **Guggenheim Jeune**, attiva a Cork Street tra il 1938 e il 1939" spiega Vail. "Nell'arco di diciotto mesi, dal gennaio del 1938 al giugno del 1939, la galleria Guggenheim Jeune sarà un **punto di riferimento** per le avanguardie dell'epoca, nota per la promozione e valorizzazione di artisti locali e internazionali, molti dei quali legati alle tendenze artistiche dell'astrazione e del Surrealismo. Credo oggi non ci sia luogo migliore per questo tributo se non la Collezione Peggy Guggenheim".

"Questa mostra, che nasce oltre sei anni fa, getta finalmente luce sul **momento determinante** in cui Guggenheim inizia la sua attività di collezionista, mecenate e gallerista" prosegue la **curatrice Subelytè**. "Nonostante l'attività di Guggenheim Jeune, un **nome arguto**, sia drasticamente interrotta dallo scoppio della Seconda guerra mondiale, la galleria esercita un **impatto duraturo sulla scena artistica moderna e contemporanea londinese**. Nella capitale non mancano le gallerie che espongono arte moderna, ma le istituzioni tendono ad adottare un atteggiamento più tradizionale. Non è esagerato affermare che l'arrivo di Guggenheim a Londra segna un **nuovo inizio e un momento decisivo per l'arte moderna e contemporanea britannica**".

"L'organizzazione di questa mostra ci ha offerto l'impareggiabile opportunità di riesaminare gli anni che Peggy Guggenheim trascorre in Gran Bretagna e la storia della sua galleria Guggenheim Jeune, e quindi di aprire nuove strade alla ricerca", conclude **Grant**, guest curator. "Quanto abbiamo compreso, ha plasmato in maniera profonda e duratura questo progetto. Siamo veramente grati a chi si è unito a noi nel rinnovare l'attenzione su **questo momento essenziale della storia di Peggy Guggenheim**".

L'esposizione riunisce un **centinaio di opere chiave**, provenienti da importanti istituzioni internazionali e collezioni private, esposte in occasione di quelle mostre pionieristiche, oltre a lavori simili appartenenti allo stesso periodo, e a opere di artisti che Guggenheim avrebbe successivamente collezionato. Tra questi figurano, tra gli altri, **Eileen Agar, Jean (Hans) Arp, Barbara Hepworth, Vasily Kandinsky, Rita Kernn-Larsen, Piet Mondrian, Henry Moore, Cedric Morris, Sophie Taeuber-Arp e Yves Tanguy**. Il percorso espositivo include

dipinti, sculture, opere su carta, fotografie, pupazzi e materiali d'archivio, restituendo la straordinaria varietà dei linguaggi presentati nella galleria e documentando un'epoca di intensa sperimentazione artistica e fermento culturale, segnata da profonde tensioni sociali e politiche alle soglie della Seconda guerra mondiale. Centrale è anche la dimensione relazionale dell'esperienza londinese di Guggenheim: la mostra mette in luce il ruolo determinante delle sue amicizie e collaborazioni con figure chiave del modernismo, tra cui **Arp, Samuel Beckett, Marcel Duchamp, Roland Penrose, Herbert Read, e Mary Reynolds** nonché l'importanza della rete di galleristi e intellettuali attivi nella Londra di quegli anni.

Il percorso espositivo si apre con opere chiave dell'astrazione e del **Surrealismo** esposte durante la breve ma intensa attività di Guggenheim Jeune, che riflettono le principali tendenze artistiche alla base del programma della galleria. Le sale successive sono dedicate alle singole esposizioni organizzate in questo spazio, tra cui quelle consacrate a **Kandinsky**, all'artista russa **Marie Vassilieff**, creatrice del genere delle "bambole artistiche" e figura di riferimento per una pratica transdisciplinare, e alla mostra di scultura contemporanea, che rappresentò un evento di primo piano nella storia culturale londinese del periodo prebellico, dimostrando il ruolo determinante di Guggenheim nella promozione e nell'accettazione dell'arte moderna e astratta in Gran Bretagna. Si prosegue con i ritratti di **Cedric Morris**, artista gallese al centro della scena dell'avanguardia britannica, mentre una sala sarà dedicata alle esposizioni del pittore statunitense **Charles Howard**, dello scultore tedesco **Heinz Henghes**, e alla mostra dello **Studio 17**, laboratorio di incisione fondato da **Stanley William Hayter**. Segue un omaggio alla storica esposizione *Abstract and Concrete Art*, con opere di artisti quali Mondrian, Taeuber-Arp e Van Doesburg. Non mancherà una sala dedicata ai **ritratti fotografici** a colori di **Gisèle Freund**, presentati originariamente a Guggenheim Jeune in forma di proiezione: una modalità espositiva che l'artista predilesse per tutta la vita per mostrare le sue trasparenze a colori dedicate ad artisti e

intellettuali. Le sale finali riuniscono infine opere di quegli artisti inclusi nella mostra sul **collage** e nelle diverse esposizioni dedicate al Surrealismo, tra cui **Kernn-Larsen, André Masson, Reuben Mednikoff, Wolfgang Paalen, Grace Pailthorpe, Man Ray, Tanguy e John Tunnard**. La mostra vuole inoltre essere un **omaggio all'amore** che legò Peggy Guggenheim all'Inghilterra, che sempre considerò propria **patria spirituale** e con cui mantenne numerosi legami. In un'intervista del 1976, riflettendo sulla propria vita, dichiarò: **"Sono innamorata di Venezia da cinquant'anni. Se non vivessi qui, vivrei nella campagna inglese"**.

Peggy Guggenheim a Londra. Nascita di una collezionista è accompagnata da un ricco catalogo illustrato, edito da Collezione Peggy Guggenheim e distribuito da Marsilio Arte, che include nuovi saggi critici di numerosi studiosi e storici dell'arte.

Completa l'esposizione un articolato programma di attività **collaterali gratuite**, volte ad approfondire e interpretare il percorso espositivo, realizzate grazie alla Fondazione Araldi Guinetti, Vaduz.

Dopo la tappa veneziana, *Peggy Guggenheim a Londra. Nascita di una collezionista* sarà presentata alla **Royal Academy of Arts di Londra** dal 21 novembre 2026 al 14 marzo 2027, rafforzando il dialogo internazionale attorno a una figura centrale della storia dell'arte del XX secolo e al contesto che ne ha segnato la formazione, e al **Guggenheim New York** dal 16 aprile al 12 settembre, 2027.

La mostra veneziana è stata resa possibile grazie al generoso sostegno di The KHR McNeely Family Foundation, Kevin, Rosemary e Hannah Rose McNeely.

Milano

Presenze da record. Un Salone del Mobile in salute più che mai

316.342 presenze (+4,5% rispetto al 2025): Salone del Mobile, Milano 2026 conferma la propria centralità globale e accelera sul futuro. In un contesto segnato da instabilità geopolitica e trasformazioni della domanda, il Salone del Mobile, Milano conferma la capacità dell'industria di tenere posizione senza arretrare, cercando nuove geografie, nuovi modelli di business e nuove forme del progetto. Il Salone del Mobile.Milano chiude l'edizione 2026 con 316.342 presenze da 167 Paesi e si consolida punto di riferimento globale per l'industria di settore. In un anno segnato da mercati instabili e crescente complessità internazionale, la Manifestazione ha vinto la prova del presente con un'offerta che ha tenuto insieme forza industriale, qualità del progetto, contenuti culturali e nuove opportunità di business. La percentuale di operatori esteri, pari al 68%, in coerenza con il 2025, va oltre il dato di affluenza: conferma il Salone come leva concreta di internazionalizzazione, relazione e sviluppo per le imprese. In sei giorni, imprese, buyer, investitori, retailer, contractor, progettisti e media internazionali hanno trovato al Salone uno snodo operativo di relazioni e contenuti ad alto valore. Con 1.900 brand da 32 Paesi, l'edizione 2026 della Manifestazione ha restituito l'immagine di un ecosistema industriale reattivo e competitivo. Il Salone Internazionale del Bagno ed EuroCucina con FTK, Technology For the Kitchen, hanno confermato il peso strategico di due comparti chiave nell'evoluzione dell'abitare contemporaneo, tra qualità industriale, tecnologia e nuovi stili di vita. La classifica dei primi venti Paesi esteri per numero di presenze degli operatori evidenzia una geografia della domanda in evoluzione. In termini di valori assoluti, domina ancora una volta la Cina. Si conferma la tenuta dell'Europa con una presenza di operatori in crescita per la Germania (al secondo posto della top 20 con +5,1% di presenze vs 2025), seguita dalla Spagna, Austria, Belgio e Polonia.

Bene le presenze degli operatori dagli Stati Uniti (+8,8% vs 2025) e Regno Unito (+10,4% vs 2025). Fuori classifica si segnala un significativo aumento delle presenze di operatori dal Canada (+28%) e Messico (+15%). E il rafforzamento di geografie dinamiche a nuovo potenziale, come il Mercosur (Brasile al quarto posto; +1,3%) e la Corea del Sud (15° posto, +4,5%). A sostenere la crescita, un lavoro costruito lungo tutto l'anno: da Expo Osaka 2025 alla partnership triennale con Art Basel Miami Beach e Hong Kong, dalle missioni B2B in India, Stati Uniti, Canada e Cina allo spin-off del primo Salone del Mobile in Arabia Saudita, fino alle attività di promozione nei principali hub europei, da Parigi a Londra, da Berlino a Madrid. Da oggi, questo presidio internazionale permanente trova un ulteriore riconoscimento nella nomina del Salone del Mobile.Milano quale Ambasciatore del design italiano nel mondo, conferita dal Vicepresidente del Consiglio e Ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, Antonio Tajani, in occasione dell'inaugurazione della 64ª edizione della Manifestazione. La nomina si inserisce nel quadro delle politiche di diplomazia economica e culturale della Farnesina e segna l'avvio di una nuova fase di collaborazione con il MAECI, formalizzata dalla firma della Convenzione quadro con FederlegnoArredo. Un'alleanza che punta a consolidare la presenza del design italiano nei principali mercati internazionali, facendo leva su una rete integrata di istituzioni, Ambasciate e Istituti Italiani di Cultura. Mentre grazie al supporto di Agenzia ICE, anche quest'anno la presenza degli operatori di settore alla Manifestazione è stata arricchita da una delegazione di oltre 200 player del settore Contract da 51 Paesi. Accanto alle Manifestazione Annuali e Biennali, l'edizione 2026 ha rafforzato il proprio ruolo di acceleratore di nuove opportunità, trasformando contenuti e visioni in strumenti di lettura dei mercati e del progetto. Con Salone Raritas – 28 gallerie da

12 Paesi – Salone ha aperto un dialogo più ampio sul valore culturale del progetto, portando al centro unicità, ricerca e sperimentazione. Il masterplan curatoriale di Salone Contract 2027, firmato da Rem Koolhaas e David Gianotten / OMA, ha invece spostato lo sguardo su un segmento che supera la logica del prodotto per intercettare sistemi complessi e una domanda globale da 68 miliardi di euro. Oltre 6.039 presenze Press & Media (+14,7%), di cui 2.828 dall'estero, hanno amplificato la portata internazionale della Manifestazione, restituendo la forza di un appuntamento che continua a orientare il dibattito globale sul progetto, sull'industria e sull'evoluzione dell'abitare. Significativa anche la presenza delle nuove generazioni: 8.057 studenti italiani, 6.361 studenti stranieri, 700 designer under 35 da 39 Paesi al SaloneSatellite confermano il ruolo della Manifestazione come ponte tra formazione, ricerca e industria. In crescita il pubblico del weekend, che ha raggiunto quest'anno le 37.416 presenze. Ai design lovers Salone ha dedicato 24 percorsi: una bussola per orientare il visitatore, invitandolo a scoprire nuovi prodotti e tendenze. Sold out, infine, la Notte Bianca del Progetto promossa dall'Osservatorio del Salone. Con Common Archive sono state 19 le istituzioni, tra grandi archivi pubblici e privati, che hanno aperto le porte con un'agenda di oltre 50 visite guidate e conversazioni gratuite, mettendo in luce più di 150 fondi storici di architettura e design, patrimonio della città reso accessibile al pubblico internazionale riunito a Milano per la Manifestazione. Dichiara Maria Porro, Presidente del Salone del Mobile.Milano: "Con 316.342 presenze da 167 Paesi, l'edizione 2026 ha confermato la forza di un sistema che, anche nei momenti più complessi, sceglie di avanzare. È stato un successo non solo della Manifestazione, ma di tutta la filiera: un risultato di squadra, di visione condivisa, di dialogo tra mondi diversi che qui trovano una sintesi concreta. Il Salone non si limita a riunire il mondo del progetto: lo mette in movimento. Trasforma presenze in relazioni, contenuti in opportunità, complessità in direzione. Il dato internazionale, la crescita dei mercati esteri e il lavoro costruito durante tutto l'anno confermano il ruolo del Salone come

infrastruttura strategica per accompagnare la filiera nei processi di internazionalizzazione. Il riconoscimento di Ambasciatore del design italiano nel mondo rafforza questa responsabilità: rappresentare un sistema capace di competere, innovare e aprirsi a nuove geografie. Salone Raritas, il masterplan presentato da Rem Koolhaas e David Gianotten / OMA per Salone Contract 2027, il programma culturale e la partecipazione delle nuove generazioni dimostrano che il futuro non si costruisce solo sui numeri, ma sulla capacità di sperimentare, cambiare sguardo e assumersi il rischio dell'innovazione. Come ha ricordato Rem Koolhaas, nella sua lectio magistralis, progettare significa uscire dalla comfort zone. È un pensiero che il Salone assume come metodo: creare le condizioni perché il settore possa continuare a immaginare nuove possibilità. Grazie al contributo di tutti, questa edizione consegna al Sistema Paese un Salone ancora più internazionale e alla filiera una direzione concreta: coniugare continuità industriale e capacità di innovazione, facendo leva su un modello radicato nei territori, difficile da replicare altrove e ancora oggi competitivo sui mercati internazionali". Claudio Feltrin, Presidente di FederlegnoArredo commenta: "Il Salone del Mobile.Milano 2026 ha rappresentato, prima di tutto, una concreta iniezione di fiducia per tutto il settore. In un contesto internazionale complesso, il risultato è andato oltre ogni aspettativa, come dimostrano chiaramente i numeri. Una scommessa vinta che ci consente di guardare ai prossimi mesi con cauto ottimismo, ma soprattutto ci permette di affermare che, ancora una volta, il Salone del Mobile è stato chiamato a lanciare un segnale di ripartenza e di fiducia al Paese, e non ha deluso le aspettative. Il clima che si è respirato in questi giorni è stato autenticamente positivo: l'elevato afflusso di operatori professionali ha rispecchiato, in gran parte, l'andamento dei mercati, confermando il ruolo del Salone del Mobile quale piattaforma strategica per il business

delle nostre aziende. A colpire il ritorno dell'Europa: una presenza che presuppone come il vecchio continente giochi un ruolo centrale nella costruzione di nuove traiettorie di crescita che non possono essere penalizzate da una concorrenza sleale sempre più aggressiva. Allo stesso tempo emergono anche dinamiche incoraggianti dagli operatori extraeuropei, a partire dagli Stati Uniti (+8,8%), che tornano a mostrare interesse e capacità di investimento, nonostante i dazi di Trump. In questa direzione si inserisce anche il lavoro già avviato sul Salone Contract 2027, pensato proprio per attrarre sempre più aziende e buyer internazionali, rafforzando ulteriormente il ruolo della Manifestazione quale piattaforma di riferimento. Un ringraziamento sincero va a tutte le istituzioni che sono venute a trovarci e che, con la loro presenza e il loro supporto negli anni, hanno contribuito al risultato raggiunto, rafforzando il valore del Salone come piattaforma strategica per il Sistema Paese." Salone del Mobile.Milano dà appuntamento alla 65ª edizione dal 13 al 18 aprile 2027. Dati estratti alle ore 12.30 del 26 aprile 2026.



Visitatori al momento d'apertura del Salone del Mobile 2026 a Milano. Foto A.Malaman

Venezia

La Biennale di Venezia, tra attese e polemiche cercate.

A pochi giorni dall'apertura della 61° Esposizione Internazionale d'Arte, le polemiche attorno alla presenza della Russia (ma non solo) si stanno amplificando. Contrario alla presenza della Russia è il Ministro alla Cultura Alessandro Giuli che per protesta ha annunciato di disertare la cerimonia d'apertura della Biennale Arte prevista per sabato 9 maggio. Nell'attesa che le nubi si diradano riportiamo la dichiarazione di presentazione della manifestazione da parte di Pietrangelo Buttafuoco, *Presidente della Biennale di Venezia*.

"Mentre il mondo alza il volume, e le voci si sovrappongono nel frastuono – fino ad annullare i significati – esiste un solo modo per comunicare, creare una zona d'ascolto sintonizzata su una frequenza minore. Più raccolta, accogliente, umana, e non per questo meno carismatica.

E la stessa Koyo Kouoh, nel portare all'estremo il concetto base della sua mostra, è dunque ancora più presente nell'assenza. Tutto è iniziato sotto una grande pianta di Ficus Benjamina, a Ca' Giustinian, sede della Biennale di Venezia. Quell'albero ha segnato l'inizio di un'amicizia e di un impegno profondo con La Biennale, e quell'ombrello verde – mormorando l'insegnamento di Gurdjieff, "centro di gravità permanente" – è stato testimone di un patto sancito col sorriso glorioso di chi sa, vede, immagina, ben oltre i giorni e i mesi. La Mostra di Koyo Kouoh reca con sé i sigilli dell'universale e del futuro. Lei aveva intravisto, sotto quel Ficus, l'unica soluzione possibile, la riconnessione alla vita e alla terra. E all'ombra di un altro albero, un grande mango carico di frutti, stavolta in Senegal, a Dakar, nel cortile di RAW Material

Company, la scuola da lei fondata, il pensiero ha continuato a dispiegarsi. È lì che si radica il progetto di una vita di studi e ricerche. Il suo lascito.

Le pagine di *In Minor Keys*, che Koyo trasmise alla Biennale quasi un anno fa, rappresentano un saggio fulminante della sua pratica curatoriale, e distillano, parola per parola, l'idea precisa e cristallina della sua idea di mostra. Che nel concetto proprio della semina Koyo ci ha consegnato, e che per il tramite dei suoi insegnamenti il suo team e la Biennale di Venezia offrono da oggi al mondo. **È una mostra permeata di spirito, di una sacralità che rimette al centro la persona, l'essere umano, che ritrova il senso dello stare al mondo riprendendo le misure, rispetto agli elementi della terra, e guardando di nuovo il cielo.** È un percorso, quello di Koyo Kouoh, che recupera i rapporti umani, che nascono dai cortili. Le piccole cose, che sono grandi. La dimensione umana, misura di tutto, che una parte di mondo, quello più opulento e sazio, identificato nella parola "Occidente", da tempo ha perso di vista, smarrito. Giunge quindi dalla dinamo dell'Africa, e da una delle sue voci più importanti il sussurro che ci riconduce all'essenziale, che ravvisa nell'uso delle nostre stesse mani la condizione più felice, una rivelazione che ci riporta a terra, al nostro corpo, ai nostri sensi. All'umiltà verso ciò che è più grande e non va spiegato, solo intuito. Ci sono i giardini, le piante, i profumi di frutti e fiori. Ci sono le Are, in forma di Lari e Penati, da guardare per non perdere la strada maestra, cioè le figure di Issa Samb e di Beverly Buchanan, a cui per logica associazione non si può non accostare, adesso che si è ricongiunta al mondo dell'invisibile e dell'immateriale, la stessa Koyo. E poi le Scuole, esempio di socialità e primo motore di connessione tra persone. I riti performativi, come le processioni. L'importanza delle sentinelle, dei guardiani, che ci accompagnano, proteggono e guidano nel corso della nostra esistenza, qui in mostra come sirene mitologiche. E ancora il riposo, i ritmi umani, le soste che in questa Biennale Arte saranno parte del percorso, come le pause in musica. La gioia di un'arte autentica –conclude Buttafuoco- che tanto somiglia alla vita vera". Seguono ringraziamenti.